

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● RIUNITO IL TAVOLO DI FILIERA

Un contratto tipo nel futuro del riso

Dopo aver siglato, all'inizio di dicembre 2010, l'accordo quadro con il proposito di rendere più coesa la filiera del riso, il settore risicolo è mobilitato, da alcune settimane, per la definizione di un contratto di coltivazione «tipo» da utilizzare poi nei rapporti commerciali tra riserie e produttori, singoli e raggruppati in op e cooperative.

Le motivazioni strategiche

Si tratta di una sostanziale novità nell'ambito dell'economia del riso a livello italiano che, come noto, è la più forte e rappresentativa in ambito Ue, fornendo oltre il 50% della produzione comunitaria di risone.

Alla base dell'intenzione di definire un contratto di coltivazione ci sono almeno tre elementi di natura strategica.

- Il primo è la fase di intensa volatilità dei mercati agricoli internazionali degli ultimi anni, con la necessità di dare stabilità ai prezzi e ai redditi, anche perché la politica agricola europea, dopo le ultime riforme della pac, non possiede più

le capacità per corrispondere a tale fondamentale esigenza.

- Il secondo elemento è la volontà degli operatori economici e, in particolare, dei coltivatori di arrivare a una efficace regolazione del mercato del riso, con una programmazione della produzione in funzione dei fabbisogni del mercato, tenendo conto non solamente dei volumi che possono essere ragionevolmente collocati, ma anche delle varietà richieste dal mercato.

- Da ultimo, il settore del riso ha compreso che è in atto una fase di cambiamento nella politica agricola europea, con la fine del programma di aiuti accoppiati, la paventata riforma del regime dei pagamenti disaccoppiati (*flat rate*, ovvero un tasso di aiuto livellato e uguale per tutti, e remunerazione dei beni pubblici) e con la spinta sempre più evidente, proveniente dalla Commissione europea, verso la stagione della contrattualizzazione e degli incentivi all'aggregazione in organizzazioni di produttori e all'interprofessione.

Lunedì 17 gennaio si è tenuta una riunione a Milano, presso la sede

247.000

gli ettari coltivati in Italia nel 2010



Nel 1980 la superficie coltivata a riso in Italia era di 176.000 ettari

Produttori e industriali cercano di mettere a punto uno schema di contratto di coltivazione che garantisca meglio tutti gli operatori del settore

dell'Ente risi, nel corso della quale le organizzazioni dei produttori di riso e l'industria si sono confrontate per individuare un percorso condiviso e giungere alla sottoscrizione di un contratto tipo di coltivazione. Una successiva riunione è stata programmata per il prossimo 8 febbraio, cui seguiranno certamente altri incontri.

A svolgere un ruolo di stimolo e coordinamento tra le parti c'è il Ministero dell'agricoltura, il quale ha prima sponsorizzato la definizione dell'accordo quadro e adesso spinge affinché le parti mettano in atto un moderno sistema di economia contrattuale e di governo del mercato.

La coltura del riso in Italia è cresciuta del 10% negli ultimi anni, a seguito del buon andamento del mercato, ed è passata da 220.000 a oltre 240.000 ettari. Ciò è stato possibile perché il consumo europeo è aumentato e ha consentito un buon collocamento del prodotto.

Gli elementi del contratto

Nel corso della prima riunione del Tavolo di filiera per il contratto tipo, le parti hanno convenuto di individuare i punti salienti che bisogna considerare e di stabilire gli obiettivi strategici che si devono raggiungere con il passaggio verso la contrattualizzazione.

L'Unione Europea ha stilato una serie di documenti nei quali ha individuato gli elementi salienti che dovrebbero essere considerati nei contratti di coltivazione o di conferimento e sono i seguenti.

1. Il ricorso ai contratti formali dovrebbe essere obbligatorio e magari negoziato per il tramite dell'intervento delle organizzazioni dei produttori ufficialmente riconosciute. In tal modo si rafforza il



1,56 milioni di t
la produzione italiana
di riso nel 2010

potere contrattuale degli agricoltori e si esalta l'efficacia potenziale dell'attività di programmazione e di regolazione del mercato.

2. I contraenti si devono impegnare a rendere pubblico e a divulgare il contenuto del contratto, in maniera tale che vi sia un'adeguata circolazione delle informazioni e i competenti organismi (ad esempio una organizzazione interprofessionale) possano esercitare l'azione di coordinamento e di programmazione.

3. I contratti dovrebbero prevedere dei contenuti minimi obbligatori, quali:

- i quantitativi oggetto di coltivazione (volumi sottostanti all'accordo);
- la qualità della produzione (varietà coltivata e standard commerciali del prodotto consegnato);
- il prezzo, o le modalità di fissazione, al quale il prodotto è venduto e, nel caso di prezzo prefissato, vanno indicati i fattori che potrebbero portare a una sua variazione nel corso del tempo;
- il calendario e le condizioni di consegna della merce;
- i criteri e i requisiti da rispettare in caso di stoccaggio del prodotto dopo la raccolta e consegna in epoca successiva.

4. Inoltre il contratto deve prevedere i meccanismi di adeguamento del prezzo in funzione dei parametri qualitativi del prodotto e specificare i termini e le modalità di pagamento.

5. Il contratto deve prevedere delle sanzioni a carico dei sottoscrittori inadempienti e deve individuare un arbitro terzo al quale le parti si rivolgono in caso di controversie, prima di avviare un contenzioso giudiziario.

6. I contratti devono essere perfezionati in anticipo rispetto alle operazioni di consegna del prodotto, avere la forma scritta e specificare la relativa durata, che potrebbe anche essere pluriennale.

C.Di.

● STANZIAMENTI NAZIONALI E REGIONALI

I progetti 2011 per il mais italiano

Qualità, micotossine e ogm sono i temi al centro dei progetti ministeriali per aiutare il comparto del mais. La Regione Lombardia pensa all'agricoltura conservativa

di **Lorenzo Andreotti**

A qualche settimana di distanza dall'inizio delle semine i maiscoltori italiani si interrogano su cosa aspettarsi per la prossima campagna. Gli interrogativi sono tanti: l'andamento dei prezzi, le minacce come diabrotica e piralide e lo spettro della contaminazione da micotossine. Almeno sul fronte dei prezzi le ultime settimane sono state confortanti: per il nuovo raccolto si parla già di prezzi attorno ai 210-215 euro franco partenza dal Veneto, ma la filiera, ormai da anni, insiste sulla necessità di maggiore progettualità per risolvere i nodi critici del comparto.

Iniziative regionali

Per rispondere a questa richiesta la Lombardia, la regione più maidicola d'Italia con i suoi 220.000 ettari, ha messo in campo diverse azioni di sostegno. «Partendo dal fronte pac, dove abbiamo garantito l'anticipo dei pagamenti» ha detto l'assessore regionale all'agricoltura Giulio De Capitani, intervenuto alla Giornata del mais di Bergamo, svoltasi il 24 gennaio scorso.

«Inoltre – ha aggiunto De Capitani – alle misure per l'ammodernamento delle imprese (Misura 121) e per l'avvicenda-

mento culturale (Misura 214A) sarà presto affiancata la Misura 214M sull'agricoltura conservativa».

Nella stessa direzione vanno anche i distretti produttivi e le organizzazioni di produttori, le agroenergie e il Programma straordinario per l'applicazione della direttiva nitrati, finanziato con un contributo di 8 milioni di euro.

Non solo: nell'ambito della ricerca e dell'innovazione la Direzione generale agricoltura, negli ultimi 8 anni, ha finanziato 15 progetti dedicati al mais per un valore totale di 3,6 milioni di euro e un contributo regionale di oltre 2,3 milioni.

Infine, con la recente approvazione del Piano della ricerca 2010 (e un contributo regionale di oltre 480.000 euro) partiranno due nuovi progetti per il settore maidicolo: «Ottimizzazione della coltura del mais nella Pianura Padana» e «Sviluppo delle filiere ad alto valore aggiunto nel comparto del mais alimentare».

I progetti del Ministero

Anche a livello nazionale sono in attivazione diverse iniziative in aiuto al comparto: «Nel 2010 il Mipaaf ha concluso la stesura del Piano nazionale cerealicolo e per il mais – ha detto Marina Montedoro, dirigente ministeriale del settore ricerca e sperimentazione – sono stati stanziati 2,5 milioni per tre

progetti: la Rete cereali di qualità, che servirà a monitorare appunto la situazione qualitativa e igienico-sanitaria delle granaglie a livello nazionale; un progetto di monitoraggio della contaminazione da micotossine che verrà coordinato dal Cra per la cerealicoltura di Roma; altro progetto, coordinato dal Cra per la cerealicoltura di Bergamo, che cercherà di fare luce sulla questione "coesistenza mais ogm e convenzionale"».

Quest'ultimo è un argomento che, siamo sicuri, interessa molto ai maidicoltori italiani, che guardano al mais ogm come a un'opportunità reale per il futuro. ●



Giulio De Capitani, assessore lombardo all'agricoltura